

## PER PAURA DELL'EMBARGO LA LIBIA VUOL RINUNCIARE AD UNA GALLERIA

# Un'impresa nel tunnel di Gheddafi

pre più a che fare con paesi stranieri capaci di garantire pagamenti sicuri, piuttosto che legarsi troppo allo Stato italiano, che «deve» all'azienda una cinquantina di miliardi.

L'operazione Torno è nata apposta per questo. La famiglia Del Favero ha deciso di entrare nell'azienda meneghina falciata dai debiti e inquisita per le tangenti, proprio per avere una pezza d'appoggio in più per sbarcare all'estero. La Torno infatti, nonostante tutto, ha ancora un buon portafoglio ordini (1200 miliardi), e i fratelli Del Favero che sono entrati nella società con un terzo del capitale (il restante è diviso in parti uguali fra la Cofilp, merchant bank della Popolare di Novara, e la famiglia Torno) hanno visto in quell'azienda di grande tradizione la possibilità di conquistare con più facilità commesse per dighe e impianti idroelettrici.

Anche se l'azienda è quotata in Borsa oramai dall'86, Mario Del Favero con la finanza non ha ancora oggi un rapporto del tutto tranquillo. Sa che è un aspetto indispensabile e fondamentale per

**D**ODICI chilometri di galleria da scavare in Libia. Una collina rocciosa da perforare per portare alle città della costa l'acqua delle falde desertiche. Per l'azienda di Trento una commessa da cento milioni di dollari e tre anni di lavoro assicurato, in un periodo di crisi del settore. Ma ora, dice Del Favero, tutto è fermo per colpa di qualche articolo comparso sulla stampa tedesca. Gheddafi infatti non vorrebbe più la galleria. Alcuni giornali stranieri hanno scritto che il tunnel di Jabal servirebbe al leader libico non per portare l'acqua a Tripoli, ma per nascondervi armi chimiche. E vista la situazione critica del paese per via dell'embargo cui è sottoposto fin dall'86, onde evitare che la notizia potesse peggiorare i rapporti con gli Stati Uniti, il leader libico avrebbe deciso di lasciar perdere tutto.

Alla Del Favero chiaramente il ripensamento di Gheddafi non è piaciuto. Un po' perché aveva già investito sul progetto qualche milione di



Il leader libico Gheddafi

dollari, un po' perché un'opera così importante, inserita nel Progetto «Gran Made man river» (la costruzione in Libia di una moderna rete idrica) poteva essere l'occasione per rilanciare la Delma, azienda del gruppo nata nel '76 da un accordo con la Maltauro e ora invece completamente nelle mani degli imprenditori veneti. Chiaramente Mario Del Favero spera che Gheddafi ci ripensi, anche perché è sicuro di avere la migliore offerta per costi e tecnologie. E a chi gli chiede se è davvero certo che la stampa estera non abbia ragione e che Gheddafi non voglia far costruire il tunnel per motivi bellici risponde: «Ne sono assolutamente sicuro. Sarebbe assurdo costruire un'opera del genere solo per metterci armi che si potrebbero nascondere meglio, e con minor spesa, in altri luoghi. In genere Gheddafi se ne frega anche di quello che scrivono all'estero, ma visto l'embargo, ha deciso di non urtare ulteriormente i suoi "nemici". Peccato però che per portare l'acqua alla costa, non ci sia altro sistema che scavare quella galleria»

tratto Verona-Venezia) e un paio di lavori per dighe e gallerie in Calabria. Si lavora invece a Torino, alla ristrutturazione del Lingotto voluta dalla Fiat (un lavoro da 400 miliardi, assegnati per il 60 per cento alla Del Favero).

Insomma non è uno dei momenti migliori per un'azienda che ha costruito la metropolitana di Melbourne e Sydney, che ha realizzato gallerie in Nuova Zelanda, Venezuela, Nicaragua, e il traforo del San Bernardo («Avevo 28 anni allora, ma l'ho fatto io», dice Del Favero, che non esita a definire la sua azienda «una delle migliori al mondo in fatto di gallerie»).

In questi ultimi anni invece il fatturato, gli utili e il dividendo assicurato agli azionisti sono diminuiti. L'indebitamento è aumentato («anche se è sotto controllo», assicura Del Favero); insomma è ora di riprendersi con qualche grande opera. Per questo l'amministratore delegato ci tiene tanto a quella galleria in Libia che si era assicurato (vedi riquadro) e che ora Gheddafi sembra non voglia più costruire.